

*CASA DI RECLUSIONE DI MILANO OPERA  
VIA CAMPORGNAGO N°40  
20141 MILANO*

## STATI GENERALI SULL'ESECUZIONE PENALE 2015

# TAVOLO N°2

***VITA DETENTIVA***

***RESPONSABILIZZAZIONE DEL DETENUTO, CIRCUITI E  
SICUREZZA***

# RESOCONTO LAVORI

***COORDINATORE DEL TAVOLO NAZIONALE :***

***Dr. Marcello Bortolato***

***REFERENTI DEL GRUPPO DI LAVORO INTERNO:***

***Dr.ssa Elena Galliena, Dr.ssa Fabrizia Brocchieri***

## PREMESSA

A seguito dell'emanazione da parte dell'Amministrazione Penitenziaria della Circolare del 29 Gennaio 2013 "Realizzazione circuito regionale ex art.115 d.p.r. 30 giugno 2000 n. 230 - Linee programmatiche" anche all'interno del carcere di Opera è stata implementata la sezione a Media Sicurezza, ove prevalgono un aumento dei momenti di socialità della popolazione detenuta.

In particolare la circolare dispone che *"...il trattamento nelle sue diverse accezioni va rafforzato in tutti gli istituti sviluppando una diversa, e più ampia, articolazione e utilizzazione degli spazi ove concentrare le attività indicate .....di modo che i detenuti vi possano trascorrere una parte via via maggiore della giornata così da agevolare non solo l'intervento delle professionalità dell'area pedagogica e della società esterna, ma anche il controllo da parte della polizia penitenziaria...."*

Questa fase di trasformazione, come del resto la maggior parte delle transizioni e dei cambiamenti, ha costituito un evento importante e significativo, che ha coinvolto tutta l'organizzazione dell'Istituto di Opera, e in particolare i detenuti. Questi si sono trovati ad affrontare situazioni sociali nuove, più intense e frequenti, a modificare la gestione degli spazi, dei tempi e della mobilità interna.

Il nuovo regime organizzativo, ha altresì previsto il coinvolgimento diretto dei detenuti nelle scelte di aspetti dell'organizzazione della loro vita detentiva, generando un sistema di compartecipazione tra detenuti e operatori.

Al fine di sostenere e accompagnare i detenuti in questo delicato processo di cambiamento organizzativo, l'Istituto, in collaborazione con la Coop. Soc. Officina Lavoro Onlus, ha previsto la realizzazione di un progetto volto a favorire lo sviluppo di competenze di leadership funzionale, di competenze organizzative e animative utili ai detenuti nel loro compito di accoglienza dei nuovi giunti nella sezione, ascolto e raccolta dei bisogni dei compagni, individuazione e negoziazione di proposte per la soluzione e/o il miglioramento delle problematiche di convivenza in Sezione.

L'esperienza in atto già dal 2013 ha visto il coinvolgimento di circa 60 detenuti del II Reparto e, nel corso della sua realizzazione, ha offerto nuovi spunti operativi e propositivi. Nell'anno in corso, si è arrivati allo sviluppo di un modello di rappresentatività delle istanze dei detenuti della Sezione all'interno della Commissione di Reparto. Questa attività ha coinvolto anche il personale di Polizia Penitenziaria e gli Educatori che hanno contribuito a creare una procedura attuativa del sistema di compartecipazione.

In occasione dell'elaborazione del contributo dell'Istituto agli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, i detenuti della Commissione ex art. 27 O.P. del II Reparto, insieme agli operatori del Progetto, hanno avviato una riflessione e un confronto sull'esperienza svolta finora, sui risultati raggiunti, i timori e le speranze nutrite. In particolare, sul senso culturale e sulle implicazioni relazionali che derivano dalla realizzazione di un modello in cui il detenuto è chiamato a partecipare in modo attivo e responsabile all'adozione di scelte e proposte.

Nel mese di Agosto 2015, i 24 componenti della Commissione hanno partecipato a due incontri di *focus group*.

Il *focus group* (detto anche **gruppo di discussione**) è una tecnica di tipo qualitativo, che si utilizza nelle ricerche delle scienze umane e sociali. Un gruppo di persone è invitato a parlare, discutere e confrontarsi intorno a un tema o un concetto, con il fine di esplorarlo ed analizzarlo anche nell'ottica di un eventuale e futuro lavoro di sviluppo e di progettazione di azioni/interventi psicosociali in merito al tema stesso. Infatti, lo scambio di opinioni dei partecipanti al *focus group* favorisce una grande ricchezza di spunti e informazioni sul tema indagato.

Gli obiettivi degli incontri sono stati:

- raccogliere il punto di vista delle persone recluse sull'esperienza in atto all'interno del carcere di Opera, ovvero sul processo di trasformazione da "carcere duro" a Istituto in cui vengono attuate le nuove indicazioni in merito al trattamento penitenziario: apertura diurna delle celle; coinvolgimento sempre più diffuso delle persone detenute in attività lavorative e/o formative e/o ricreative; sorveglianza dinamica;
- raccontare i risultati positivi ottenuti ma anche le difficoltà e le resistenze incontrate;
- elaborare una riflessione sul processo di responsabilizzazione e partecipazione all'organizzazione della vita detentiva da parte delle persone ristrette.

Di seguito, vengono riportate le considerazioni emerse sui temi oggetto di riflessioni, nonché un commento finale da parte degli operatori scriventi.

Si segnala che il lavoro di verbalizzazione e di trascrizione di tutte le riflessioni emerse durante i focus group è stato svolto da alcuni dei detenuti partecipanti che si sono assunti questo ulteriore compito e responsabilità.

*Coordinamento tavolo 2 "Vita detentiva, responsabilizzazione del detenuto, circuiti e sicurezza" e stesura del presente documento a cura di Elena Galliena e Fabrizia Brocchieri.*

## DOMANDA N. 1

### **“COSA PENSATE DEL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DEL CARCERE DI OPERA, DA CARCERE “DURO” AD ISTITUTO IN CUI SI ATTUA LA SORVEGLIANZA DINAMICA?”.**

L'obiettivo della domanda di apertura è quello di avviare la riflessione dei partecipanti, focalizzando la loro attenzione sul tema del cambiamento in atto all'interno del carcere di Opera e in particolare sull'attuazione del regime a sorveglianza dinamica.

Dalle riflessioni emerse (qui di seguito riportate), si può rilevare che c'è attenzione al processo in atto e, al tempo stesso, si rilevano aspettative positive, speranza, ma anche timore, che i risultati raggiunti sinora non siano duraturi nel tempo. Si teme che questo processo di cambiamento non sia realmente voluto dall'Amministrazione Penitenziaria, ma attuato per scongiurare una sanzione Europea. Si palesa il timore che non vi sia un processo di cambiamento culturale spontaneo, voluto, percepito come necessario e quindi destinato a durare nel tempo.

Prevale, comunque, la speranza che tutto il processo non si arresti e che anche i deficit di sincronizzazione e ritardo tra le varie componenti del Sistema-Opera (area pedagogica in particolare) possano trovare una adeguata compensazione.

- *Tutta questa evoluzione è stata imposta dalle conseguenze della sentenza “Torreggiani” e non è pienamente compresa né realmente voluta da tutte “le parti” per migliorare la situazione delle carceri! Il cambiamento fa paura a tante persone !*
- *Ad Opera si sta facendo un grande sforzo per il cambiamento e sono state realizzate già tante belle cose ed il cambiamento si vede e si sta sviluppando molto velocemente. Personalmente sto vivendo questo cambiamento con grande favore ed effettivamente oggi noto che Opera non è più il carcere “duro” di un volta .*
- *Sono qui da alcuni anni ed anche se sono inserito nel circuito del così detto “trattamento avanzato” ho notato che ci sono ancora molti atteggiamenti aggressivi e discriminatori degli Agenti della Polizia Penitenziaria verso i detenuti, fatti di minacce continue ed ingiustificate. Credo che sia necessario anche un cambio della mentalità oltre che delle regole, perché questi comportamenti portano il detenuto a chiudersi in se stesso per la continua paura di sbagliare ed avere ritorsioni anche lì dove non ci devono essere.*
- *Il comportamento segnalato dal mio compagno non è del tutto esatto perché dipende dalla professionalità degli Agenti, che sono diversi a seconda del piano . Comunque ho constatato che i fatti segnalati dal mio compagno di detenzione sono sporadici o isolati e spesso riferiti solo da alcuni detenuti . A me quanto da lui riferito non mi risulta e non mi è mai accaduto di constatare personalmente*
- *Questo processo di trasformazione è segno di civiltà ed un passo avanti per tutta la società, che beneficerà del nuovo progetto di esecuzione della pena che si sta attuando anche qui ad “Opera” e che permetterà di far uscire da questo carcere persone che avranno maggiori opportunità di integrarsi nella vita civile.*
- *Era ora che venisse dato il via a questo processo di trasformazione che secondo me è già tanto in ritardo rispetto non solo a quello che viene attuato in paesi “più civili” del nostro (come i paesi del Nord Europa) ma anche in alcune carceri modello italiane.*
- *Credo (parla un altro detenuto) che questo processo non si stia sviluppando qui ad “Opera” con la stessa intensità a tutti i livelli e strati organizzativi . In particolare mi sembra che l'area educativa non si sia accorta di questa trasformazione o meglio stia facendo una gran fatica a star dietro*

*all'aumento enorme di lavoro che si è trovata a svolgere e per il quale non è ben organizzata e per il quale è sicuramente sotto organico. Prima ad "Opera" c'erano pochi detenuti della media sicurezza (e con fine pena anche breve) mentre ora i detenuti "comuni" sono diventati la maggioranza rispetto a quelli dell'alta sicurezza (AS).*

- *Per quanto ho potuto riscontrare io, la sorveglianza dinamica è ancora tanto influenzata dal retaggio del recente passato di "carcere di massima sicurezza" e così c'è ancora un grande dispendio di energie ed uomini (agenti di custodia), che invece con la nuova "filosofia" sono una nota stonata. Ho l'impressione che ci sono molte difficoltà burocratiche per spostare le risorse economiche ed umane da un capitolo di spesa ad un altro oppure da una funzione ad un'altra . Questi vincoli a cui probabilmente deve sottostare la Direzione del Carcere impediscono il pieno sviluppo del "nuovo sistema/modello di detenzione" a cui si vuole giungere .*
- *Ho vissuto (parla un altro detenuto ) "Opera" quando veramente era un carcere duro ed ora quello che sta accadendo mi sembra un miracolo . Però forse è vero che c'è il pericolo che questa trasformazione in atto possa risultare vana se non riesce a giungere ad una piena maturazione . Alla fine si rischia di far venire meno l'aspetto punitivo del carcere (grazie a Dio) e però di non riuscire a realizzare neppure quello rieducativo. Il carcere così rischia di diventare effettivamente solo una perdita di tempo e di denaro pubblico*

## **DOMANDA N°2**

### **“COSA PENSATE DELLA PARTECIPAZIONE DELLE PERSONE DETENUTE ALL’ORGANIZZAZIONE DELLA VITA DETENTIVA, ANCHE ATTRAVERSO L’ESPERIENZA DI “RAPPRESENTANTI” NELLA COMMISSIONE DI REPARTO?”**

Obiettivo della domanda numero 2 è quello di favorire una riflessione sugli aspetti concreti attraverso i quali si sta realizzando il processo di partecipazione dei detenuti alla gestione della sezione/reparto, così come stabilito dall’art. 27 O.P.

Se da un lato la partecipazione e il coinvolgimento dei detenuti nel processo di cambiamento del sistema sono riconosciuti come imprescindibili, dall’altro emerge l’importanza che siano codificati i tempi e le modalità concrete attraverso cui si attua questa partecipazione.

In considerazione del fatto che il carcere è un sistema relazionale basato sul conflitto sociale, la chiave per creare spazi di condivisione e di collaborazione consiste necessariamente nel dotarsi di regole e procedure interne assolutamente trasparenti (come una *condicio sine qua non*).

La trasparenza sul processo decisionale, la chiarezza sui compiti e sulle responsabilità di chi partecipa da detenuto all’organizzazione della vita carceraria, sembrano favorire il superamento di quel portato culturale tipico malavitoso, per cui i detenuti rappresentanti in Commissione sono visti come “spioni e infami” da una parte consistente del gruppo dei pari.

Dalle riflessioni riportate, inoltre, l’esigenza di un cambiamento di mentalità non è auspicata solo per gli operatori penitenziari, ma è invocata anche per gli stessi compagni di detenzione.

Appare, infine, interessante il fatto rilevato che la trasparenza di procedure, offrendo la possibilità di condividere il significato delle scelte adottate di volta in volta, riduca certi pensieri persecutori (non infrequenti in carcere!) e la tensione relazionale tra detenuti e tra operatori e detenuti.

Ulteriore aspetto significativo che emerge, attiene alle modalità di nomina dei rappresentanti dei detenuti. Se da un lato infatti l’estrazione a sorte ( di cui alla previsione normativa) concretizza l’esigenza di imparzialità nell’attribuzione del ruolo, dall’altro si scontra con il fatto che non tutti i detenuti esprimono una motivazione ed un profilo adeguati a sostenere tale ruolo. In certi casi la motivazione si può costruire, la risposta adeguata all’ingaggio offerto matura nel tempo, in altri casi all’ingaggio corrisponde una risposta negativa, che può essere manifestazione di indisponibilità (non voglio farlo, ho altri impegni), oppure può esserci una adesività strumentale e/o passiva che nasconde una incapacità personale alla collaborazione.

**Gli operatori si chiedono se una formula che preveda meccanismi di attribuzione del ruolo che contempli anche una valutazione della disponibilità soggettiva del detenuto, delle sue capacità e della sua reale disponibilità a prestare tale funzione di servizio possa trovare spazio nella normativa (ad esempio, estrarre a sorte un numero di detenuti tra una rosa più ampia di candidature spontanee).**

- *Sono abituato a svolgere attività organizzate e sono consapevole che lavorando tutti insieme (detenuti e non ) si riuscirà a far funzionare al meglio il sistema carcerario di “Opera”. La partecipazione del detenuto è essenziale non solo per il funzionamento del carcere ma soprattutto per la finalità della detenzione, che è quella della risocializzazione oltre che quella della semplice espiazione della pena.*
- *La partecipazione dei detenuti all’organizzazione della vita carceraria ha il suo punto di riferimento proprio con il lavoro della “commissione” ed il rappresentante dei detenuti ha l’opportunità di realizzare concretamente le richieste e le esigenze dei detenuti, che sono l’elemento essenziale su cui si svolge l’attività del carcere e sono il motivo stesso della sua*

esistenza . Tuttavia è importante che alla partecipazione della organizzazione della vita carceraria partecipino tutti i detenuti anche con i piccoli gesti, atteggiamenti e comportamenti quotidiani.

- *Il cambiamento in corso sta già dando i primi frutti in quanto durante il così detto “periodo di carcere duro” per ottenere qualcosa era necessario fare scioperi o altre proteste più o meno clamorose (personali o collettive – che spesso e volentieri si ripercuotevano contro gli stessi detenuti – trasferimenti – punizioni ) mentre ora è possibile ottenere il giusto trattamento esponendo i problemi in modo civile , tramite la commissione (sperando di ottenere la giusta soluzione) .*
- *Per quello che mi riguarda credo fortemente che parlare dei problemi della vita carceraria con gli altri miei compagni e poi poterli riportare nel modo e nella forma corretta alla Direzione, permette di avere maggiori possibilità di ottenere ciò che rientra tra i nostri diritti . Questo ruolo di rappresentante dei detenuti mi permette di essere sentito ed ascoltato dall’Istituzione carceraria, cosa che prima non era possibile .*
- *per quanto mi riguarda ho notato che nel processo di cambiamento di “Opera” da carcere duro ad Istituto in cui si applica la così detta sorveglianza dinamica, si è dissolta la tensione e quel muro che c’era tra detenuto e agente . Tutto ciò è dovuto anche al sensibile cambiamento della vita quotidiana, che oggi si svolge senza tutti quegli assurdi limiti imposti dalla chiusura delle celle (oltre agli altri “sbarramenti”). Basta pensare che per farsi una semplice doccia si era costretti ad aspettare anche una intera giornata mentre ora si può fare liberamente (anche più volte al giorno) . Questo ha ridotto notevolmente lo stress e la tensione tra agenti e detenuti, che oggi possono dialogare per problemi e temi più importanti. Tutto ciò che accade oggi è la dimostrazione della importanza fondamentale della partecipazione del detenuto alla organizzazione della vita carceraria.*
- *Il processo di funzionamento della “commissione”, così come predisposto ed autorizzato dalla Direzione, permette di essere più trasparente agli occhi di tutti i detenuti. La verbalizzazione e tutto il processo di funzionamento è una garanzia di chiarezza e serietà organizzativa, consentendo anche agli stessi rappresentanti dei detenuti di poter lavorare serenamente nel rispetto del proprio ruolo e dei propri compiti. In precedenza il rappresentante dei detenuti, invece, non era visto di buon occhio dagli altri suoi compagni perché non era chiaro il suo ruolo e nemmeno quello della commissione stessa.*
- *Devo segnalare che però ancora oggi , nonostante sia stato affisso in bacheca il processo ed il funzionamento della Commissione, non a tutti i detenuti è chiaro quello che si fa e come si fa. Questo dimostra che c’è ancora tanto da fare e c’è bisogno di accompagnare in qualche modo questo cambiamento con l’appoggio delle Istituzioni al fine di cambiare anche la mentalità del “carcere” (detenuti e non detenuti)*
- *A dimostrazione di quanto ha detto prima il mio compagno devo segnalare che è stata rubata un urna della bacheca . Ciò dimostra che molti non hanno ancora compreso ed accettato il cambiamento in corso. Questo non mi piace e mi fa molto arrabbiare perché non si comprende l’importanza di quello che si sta facendo e che comporta benefici per i detenuti e per tutta la società (...questo non è accettabile ... è una mancanza di rispetto .....c’è il dovere e la responsabilità di tutelare i nostri spazi ed oggetti)*

- *La partecipazione dei detenuti è indispensabile ai fini del cambiamento dell'organizzazione della vita detentiva . Non si po' cambiare il sistema senza la partecipazione dell'unità essenziale di questo sistema. Il detenuto è un essere umano e l'organizzazione della sua vita da parte dell'Amministrazione penitenziaria non può prescindere dalla sua partecipazione . Senza la partecipazione del detenuto non si può perseguire il vero obiettivo della detenzione che è la sua rieducazione oltre che la semplice detenzione. Il lavoro della Commissione è essenziale in questo processo di trasformazione e di nuova organizzazione della vita detentiva . L'esperienza del rappresentante della commissione ha permesso di avere consapevolezza del sistema organizzativo della vita detentiva e dell'importanza della partecipazione .*
  
- *Per quanto mi riguarda (parla un altro detenuto) c'ancora uno stacco forte tra detenuti ed Amministrazione Penitenziaria . Però chi in effetti ha partecipato al corso di formazione sembra molto più orientato e predisposto anche alla propria “rieducazione “ e reinserimento nella società civile .*
  
- *I detenuti sono stati scelti dalla A.P. per svolgere tale ruolo e non certo dagli altri detenuti o per loro volere. Così molti detenuti che hanno rinunciato a partecipare non ci hanno creduto in quanto una scelta imposta e non condivisa . Alla fine è rimasto solo che ha creduto nel cambiamento in corso e nell'opportunità che gli era stata prospettata .*
  
- *In effetti ci sono stati meccanismi sbagliati di scelta dei partecipanti al corso di formazione, così come accade anche per tante altre attività lavorative e trattamentali. Le modalità, le finalità ed i criteri di scelta dei detenuti che dovevano partecipare ad un percorso di preparazione per sostenere il ruolo di rappresentante dei detenuti nella “commissione” sfuggono a chi è stato scelto ed in alcuni casi l'abbandono è stato per protesta.*
  
- *La partecipazione del detenuto alla organizzazione della sua vita detentiva passa anche per la consapevolezza della importanza della sua presenza in questo processo e nel complessivo cambiamento di mentalità . In passato il coinvolgimento dei detenuti nell'organizzazione della vita detentiva erano molto modesti ed i risultati sono stati scarsi per cui oggi moltissimi sono ancora scettici . Si comincia a vedere il cambiamento ma c'è ancora molto da fare .*

### **DOMANDA N°3**

**“IN COSA CONSISTE LA RESPONSABILITA’ CHE VI VIENE RICHIESTA ? (IN GENERALE ED IN PARTICOLARE NEL RUOLO DI RAPPRESENTANTI DEI DETENUTI IN COMMISSIONE) ”**

La riflessione sulla domanda n. 3 fa emergere i diversi modi di intendere la “responsabilità”. Appare chiaro come i membri della commissione abbiano maturato una concezione della responsabilità come capacità di assumere e portare a termine un impegno, un compito chiaro, preciso e condiviso sia con gli altri compagni della sezione sia con gli operatori penitenziari.

Tale capacità non è ritenuta “innata” in ogni persona, ma si rappresenta come una competenza che è possibile acquisire con adeguato training formativo. Alla base si evince un desiderio di fare bene, svolgere correttamente il compito assegnato (rappresentante dei detenuti) e per questo essi chiedono un sostegno formativo.

Ancora una volta, l’esistenza di un modello organizzativo che prevede l’esercizio concreto della responsabilità in relazione a compiti, funzioni, ruoli, appare la condizione necessaria affinché i detenuti rimobilitino un pensiero collaborativo e cooperativo, in contrasto con il pensiero individualistico e cinico tipico del profilo criminale.

In una logica trattamentale, l’osservazione del detenuto, inserito in questo modello, offre spunti di riflessione e conoscenza per gli operatori penitenziari, nobilitando non solo lo sforzo da parte dei detenuti di adeguare il loro comportamento alle nuove regole, ma anche il cambiamento di pensiero necessario a sostenere il nuovo clima organizzativo.

- *La mia è una funzione di servizio e sento l’obbligo di riportare i problemi in commissione e poi di spiegare ai miei compagni detenuti tutto ciò di cui si è discusso, proposto e deciso in commissione*
- *Invece io (parla un altro detenuto) non mi sento nessuna responsabilità perché il ruolo che svolgo prevede solo il compito di riportare in commissione i problemi segnalati dai detenuti, senza assunzione di alcuna responsabilità in merito agli stessi.*
- *Per quanto mi riguarda (parla un altro detenuto), mi sento responsabile di fare bene quella che è la mia funzione di servizio e di svolgere con coscienza il mio ruolo, fornendo agli altri detenuti le giuste spiegazioni e di segnalare gli indirizzi che deve seguire il processo di lavoro della commissione . Ci sono tanti obiettivi che sono alla portata della commissione mentre ce ne sono altri che sono molto difficili da raggiungere, come ad esempio quelli che necessitano di esborsi economici per l’Amministrazione oppure sono limitati da problematiche di leggi e regolamentari . Per questi problemi la commissione può fare ben poco e sono questi i veri problemi del carcere . Soprattutto in un carcere grande come “Opera” non ci sono neppure le risorse sufficienti per la manutenzione ordinaria e quindi cosa volete che si possa fare per gli altri problemi che vengono definiti “secondari”, anche se per il detenuto sono fondamentali. La troppa burocrazia frena anche tante cose che si potrebbero fare ma che purtroppo non si riescono a fare . Quindi parlando di responsabilità di rappresentante dei detenuti e come detenuto stesso posso dire che questa è limitata dalle circostanze della realtà del carcere, che è ancora troppo limitata dai retaggi e dai vincoli di un passato di “carcere duro” non ancora superato.*
- *La responsabilità che viene richiesta nella partecipazione alla organizzazione della vita detentiva viene fortemente percepita dai rappresentati dei detenuti, che in particolar modo*

*hanno la responsabilità di svolgere il proprio ruolo di servizio verso gli altri detenuti e di rispettare quello che il nuovo processo e la procedura di funzionamento della “commissione” predisposto e condiviso tra detenuti e Direzione di “Opera”.*

- *Responsabilità non significa sostituirsi agli altri detenuti (con riferimento alla mia esperienza di rappresentante dei detenuti) . Ogni detenuto ha la sua responsabilità di rispettare e far rispettare le regole della vita detentiva, soprattutto ora che c'è una maggiore partecipazione alla sua organizzazione . Credo che la Direzione di “Opera” abbia avviato un processo di organizzazione della vita detentiva che sarà il modello anche per altri Istituti di Pena . Il modello di funzionamento della “commissione” è un esempio notevole della trasformazione in corso ad “Opera” e sono orgoglioso di aver dato il mio contributo .*
- *La responsabilità che ogni detenuto ha nella gestione dei propri spazi e del proprio tempo è molto importante ed è un indicatore del percorso rieducativo che sta seguendo in carcere . Il rappresentante dei detenuti, come lo sono anch'io, ha la responsabilità di trasmettere le richieste e di segnalare le esigenze legittime dei detenuti. Il rappresentante dei detenuti ha una “funzione di servizio” e deve fare da filtro verso la Direzione. Devo segnalare però che molti detenuti non abbiano capito bene la funzione della “commissione” e dei rappresentanti dei detenuti tantomeno la “Sorveglianza” . Tutto questo perché non c'è stato il pieno coinvolgimento di tutti i detenuti in questo nuovo processo di trasformazione e non c'è stato neppure un confronto con la “Sorveglianza”, i rappresentanti degli Agenti di Custodia e neppure con l'area educativa . In ogni caso ci sarà bisogno di una formazione continua per quello che riguarda i rappresentanti della “Commissione” (detenuti e non) .*
- *La responsabilità che mi sento come detenuto e come rappresentante dei detenuti della mia sezione è quella anche di sensibilizzare i miei compagni a partecipare alla organizzazione della vita detentiva non solo attraverso il lavoro della commissione ma anche nelle piccole attività quotidiane .*
- *La responsabilità che ho come rappresentante dei detenuti è limitata alle funzioni di servizio che mi sono state attribuite . Ci sono molti detenuti che hanno ancora la “vecchia mentalità del carcerato” e ci sono molte resistenze nel far comprendere il cambiamento in corso.*

#### DOMANDA N°4 (CHIUSURA)

#### **“QUALI SONO I VANTAGGI E QUALI SONO LE DIFFICOLTA’ CHE AVETE INCONTRATO ?”**

Come tutti i cambiamenti, anche quello tanto dichiarato, auspicato e sbandierato della partecipazione dei detenuti alla vita dell’Istituto, quando viene attuato, scatena sia speranze sia paure. Così accanto alla speranza di conseguire una qualità di vita detentiva in linea con gli standard richiesti dall’UE, cresce la paura di non poter raggiungere il risultato sperato. Sembra palesarsi il timore di scoprire limiti personali e/o resistenze all’interno del gruppo dei pari sulla reale volontà e sulle capacità di svolgere un compito e assumere un ruolo attivo che implica una responsabilità.

A oggi, non vengono identificati chiaramente i possibili vantaggi che possono derivare da questo processo di cambiamento: se ne preconizza l’esistenza, ma si registra una difficoltà nel descriverli. Forse questo è dovuto alla cautela e alle ambivalenze che si scatenano nelle fasi di transizione e cambiamento: più volte il tema dell’appartenenza culturale alla “vecchia guardia e vecchia mentalità” viene prospettato come la maggior resistenza all’attuazione piena del cambiamento, accomunando sovente detenuti e agenti.

- *Questo cambiamento è stato vissuto fino ad oggi come una concessione e non come un vero e proprio sistema nuovo di esecuzione della pena e questa è la difficoltà più grande da superare . Il cambiamento che è avvenuto viene vissuto così : “... hai visto come si sta bene ora che sei aperto ma fai il bravo altrimenti perdi tutto ..!”*
- *Quando ero a San Vittore, chiuso 20 ore al giorno in cella, le problematiche erano paradossalmente molto inferiori perché non avevo nulla ed il sistema detentivo prevedeva che non dovessi avere nulla. In quella situazione non puoi fare altro che accettare le condizioni misere di vita che ti vengono imposte anche se però c’erano molti detenuti che non le accettavano e questo comportava tutte le problematiche che conosciamo (suicidi, autolesionismo, risse ed aggressioni agli agenti di custodia ecc ecc). le problematiche del carcere erano semplicemente ridotte ad un problema di repressione, ordine e sorveglianza ora che si sta cercando di passare ad un nuovo sistema le problematiche sono altre e questo passaggio da un sistema all’altro comporta la rottura di tanti equilibri con tutte le resistenze che ne conseguono .*
- *In effetti (parla un altro detenuto) il passaggio da un sistema detentivo basato principalmente sulla repressione ad un altro che si vuol basare principalmente sulla rieducazione e sulla responsabilità comporta sicuramente tanti vantaggi ma ovviamente ci sono tante difficoltà a cambiare la mentalità degli Agenti ed anche dei detenuti. Sicuramente ci sono tante difficoltà dovute alla resistenza a cambiare mentalità , soprattutto per gli agenti ed i detenuti “vecchio stampo”. Conosco qualcuno che mi ha detto la frase classica “era meglio quand’era peggio!” . Purtroppo ci sono ancora tante persone che la pensano così !*
- *(parla un altro detenuto) La responsabilità che deriva dal nuovo sistema detentivo crea timori in tante persone che sono state abituate per anni a vivere senza alcuna responsabilità e senza dover fare alcuno sforzo per dover conquistare un sistema di detenzione moderno che miri effettivamente alla risocializzazione . Il nuovo sistema detentivo ti da una*

*responsabilità che ti deriva dal ruolo stesso che ti viene assegnato (rappresentante dei detenuti, lavoratore, studente oppure semplice detenuto che però partecipa alla organizzazione della vita in carcere).*

- *I vantaggi (parla un altro detenuto) che derivano da questa trasformazione in corso sono rappresentati dalla valorizzazione della **qualità** del tempo che si trascorre in carcere invece che dalla **quantità**. Però a fronte di questo passaggio da un sistema all'altro c'è bisogno di un profondo cambio istituzionale (nuove leggi) che renda effettivo questo sistema e non sia solo una serie di concessioni lasciate alla buona volontà ed alla responsabilità del singolo. Credo che ci voglia un sistema di maggiori poteri e responsabilità della Direzione, con verifica dei risultati operativi in termini qualità della vita in carcere e di abbassamento della recidiva.*
- *Credo (parla un altro detenuto) che i vantaggi di questo nuovo sistema di organizzazione della vita in carcere porti il detenuto verso l'assunzione di responsabilità che prima sentiva molto meno, ovvero quello di riconoscere i motivi per i quali si trova in certe condizioni e di comprendere la propria responsabilità in ordine alla opportunità di ottenere una nuova e migliore vita intra ed extra muraria. Questo cambiamento deve avvenire anche personalmente oltre che nell'ambito della vita detentiva e ciò comporta il vantaggio di un più efficace e rapido reinserimento nella vita sociale.*
- *Personalmente (parla un altro detenuto) ho fiducia in questo nuovo corso che riguarda la vita detentiva e sono disposto ad accettarlo ed a prendermi tutte le responsabilità ma credo che serva un supporto sia ai detenuti che agli agenti ed agli altri operatori del sistema carcerario per superare le difficoltà che comporta questo straordinario cambiamento. Il supporto formativo è indispensabile per sgretolare il muro spesso di una mentalità stratificatasi in anni in cui il carcere ha avuto principalmente una funzione punitiva.*
- *Sono sotto gli occhi di tutti quelli che sono i vantaggi che abbiamo ottenuto noi detenuti dalla trasformazione di "Opera" da carcere duro a quello che è diventato oggi. Chi è qui da qualche anno lo comprende e lo apprezza certamente di più rispetto chi arriva oggi ed è critico verso un sistema che effettivamente può e deve ancora migliorare. Le difficoltà che ho incontrato in questa trasformazione sono le resistenze di chi non vorrebbe cambiare e con mia grossa sorpresa ho riscontrato che spesso siamo anche noi stessi detenuti. Il cambiamento fa paura!*

<p>Proposte sul disposto normativo di cui all'O.P.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Intervenire sull'art. 27 O.P. che disciplina la partecipazione dei detenuti alla gestione del trattamento, prevedendo una modalità meno casuale di individuazione dei detenuti rappresentanti;</li> </ul>
<p>Proposte organizzative</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Opportunità che gli Istituti si dotino di procedure esplicite che descrivono e disciplinano la partecipazione dei detenuti alla gestione del trattamento (ruoli, responsabilità, compiti dei rappresentanti);</li> </ul>
<p>Proposte e riflessioni sul trattamento</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Condivisione dell'esigenza di preparare i detenuti a mobilitare le capacità necessarie per sostenere il ruolo di rappresentante dei pari all'interno del nuovo scenario creato con la sorveglianza dinamica</li> <li>- Elaborazione di una nuova chiave di lettura per l'osservazione, che tenga conto delle capacità acquisite dal detenuto per sostenere un modello sociale improntato alla cooperazione e alla collaborazione: <ul style="list-style-type: none"> <li>✓ pensiero individualista vs. pensiero collettivo</li> <li>✓ pensiero predatorio vs. pensiero proattivo</li> </ul> </li> </ul>